Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 8 (1952)

Heft: 3

Artikel: Luce olimpica

Autor: Eusebio, Taio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-999005

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

G.A. Berna 3

Giovani forti Libera patria

RIVISTA DELLA SCUOLA FEDERALE DI GINNASTICA E SPORT (SFGS) MACOLIN

Macolin s/Bienne

1952 - Anno VIII - N 3

LUCE OLIMPICA di Taio Eusebio

Strade olimpiche . . .

... « Liberi e sicuri per ogni via di terra e di mare possano venire i pellegrini all'ospitale soglia di Giove »...

Le strade verso Olimpia erano libere, si aprivano accoglienti. Lontano verso il chiaro nord svanivano alla vista, entravano nel cielo. Su queste strade sacre un giorno agognato con fanciulla trepidazione ci incamminammo seguendo un richiamo arcano, squillante come campane del rosario nella tranquillità alpina della campagna nella terra natale.

Era giorno di festa: tutto cantava, viveva di felicità. Instancabilmente, attraverso terre e contrade diverse di vita e di costumi, ci portava il treno...

Una dolce, rosea sera si posava sul verde dei prati, dei boschi, stendeva sulle terre basse di Danimarca un tiepido velo di pace agreste, di nostalgica serenità. Cresceva dentro di noi un sentimento di liberazione dal tempo. Ci ristorava la pace della terra. E l'ora si fa tarda con l'ombre che nascono dalle zolle. Si viaggia nell'estasi del sogno come nel villaggio natìo la sera calda della fienagione. La gente si avvia sui sentieri del cielo, il silenzio palpita più fine dell'alito dell'aria, del profumo dei fiori. Allora sbocciano i sogni e gli occhi si fissan lontano, pieni di luce, di infinito... e forse più non vedono...

La terra è buona, la si sente vicina. Il rosa è spento nel cielo, nell'ombra abbiamo abbandonato l'agreste Danimarca. Sembra caduto il tempo in un burrone. Allora il sonno ci fa buoni come bimbi.

Il fresco verde delle betulle, lo scintillìo dei laghi, le casette rosse striate di bianco — casette di favola — ci recano il saluto della serena Svezia, lo splendore della ricca Stoccolma.

Nell'incantata natura ammantata delle luci del tramonto scivola silente la nave verso la terra olimpica, accompagnata dal volo leggero, ampio dei gabbiani.

Sull'onde lascia una scìa rossa zafferano, il sole. Il cielo si tinge di colorazioni delicate come voci di bimbe, flebili arpeggi. Quiete infinita si allarga sul mondo, dall'acque più oscure vagita il mistero. « È la pace venata di sottile, lontano rimpianto, di indicibile male del mondo marinaro. La ritma la tua verde voce, mare che ascolto fanciullo nuovo.

La sera sul mare nasconde altri accordi, altri fremiti pungenti di quella campestre. Ha la misteriosa vena dell'occhio glauco, il fascino freddo dello smeraldo di sirena, schiude trepido rimpianto, stordimento sottile. Arcana sera, pace del mare.

L'aria si è rarefatta. L'orizzonte si è illanguidito, roseo soffuso, verdognolo, giallo azzurrino: malìa di colori che brucia appena come una invisibile etisia. Cielo e mare si fondono in un miraggio. Il volo dei gabbiani acquista la lievità delle ombre marine del nord. Volano come fruscii nell'etere, si dileguano nella stemperata luce: è il segno della notte. Un trasparente velo di ombre, di nebbie sul mare, la linea d'orizzonte lieve come un'antica nostalgìa di amore: è la mezzanotte. Tutto tace. Fioriscono, alghe fosforescenti sul mare, i sentimenti più nascosti. Germoglia la bontà, l'amore. Una tersa vena di umanità sgorga nell'anima.

Nasce, vive così la soavissima notte nordica. Una spettrale, fissa luminosità resta sul cielo e corrode sottilmente, come una consunzione, l'animo. Un labile senso di vertigine, di stordimento prende l'essere.

È l'atmosfera, la luce fatata dell'aurora boreale, del sole di mezzanotte. Respira un alito di irreale, di

miraggio sulla terra. Sogni di ragazzo si ravvivano di realtà.
Brusio umbratile: i gabbiani lacerano lievi le seriche ombre del sonno, portano il giorno che dissipa la chiara notte. Delicato risveglio dall'abbandono: planare di gabbiani sull'ombre seriche. Scendono sopra la nave: è l'addio alla notte che non fu, il saluto al nuovo giorno. Così ci accorgemmo della notte che fu. L'assenza dei gabbiani segna qui il regno della notte.
Vaghe nuvole di carboncino si sfasciano e rinnovano in fantasiose linee, si illuminano di aurora. La linea della terra si incide netta nel rubino delicato che si riscalda con il giorno che cresce.
È terra olimpica! ritroviamo i lidi di Turku. Giunge il sole, traccia sul fiordo di Turku una fascia a squame mattone, rosso-bronzea che scintilla come metallo fuso: è la strada dorata, solare delle feste olimpiche, della pace. Su di essa entriamo nella terra dei giochi.
Corriamo festosamente verso la soglia ospitale sulla via alta. Ogni contrada, ogni villaggio salutano nel segno dei cinque anelli, danno il benvenuto. Dappertutto un segno, un colore, un particolare che ricordino, avvicinino, annuncino la festa.
Finisce la strada: ecco Helsinki, la culla, la capitale dei giochi che celebrano la XV olimpiade dell'era moderna.
Di colpo siamo caduti nell'ardente crogiolo dei ludi. Tutta la città vive all'insegna dei cinque anelli.
Un'ondata di intimità, di ospitalità dilaga in tutta la città. Sul volto di tutti è serenità, gioia. Nell'accoglienza spontanea trapelano gentilezza signorile, squisita premura, cordialità affettuosa.
Tutta una città, tutta una nazione, tutto un popolo, lo si percepisce immediatamente, sentono e vivono per i ludi olimpici. È il clima dei giochi antichi: splende la luce della Grecia antica su Helsinki.

SUOMI: la tua ora è arrivata

Piove. Un soffitto di piombo opprime Helsinki. Piove a rovesci freddi, violenti da subissare ogni gioia, ogni slancio di contento. Eppure tutta Helsinki freme. Tutto un popolo si affretta, corre verso lo stadio per l'apertura dei XV giochi olimpici. È questo l'ultimo tratto di un lungo cammino nelle tenebre con fugaci apparizioni di speranza.
Alla una precisa la cerimonia inizia. Il campo verdissimo filato di tenero giallo, molle di acqua, la pista rossa e gli spalti gremiti di gente creano l'incomparabile scenario della festa.
Alle 13.08 dalla porta di Maratona entra il portabandiera greco seguito dalla squadra. Un fremito passa sullo stadio, tutti sono in piedi, un'ovazione acutissima si eleva nel livido cielo: è il saluto spontaneo, affettuoso alla Grecia antica madre dei giochi. Poi seguono tutte le altre squadre, salutate, acclamate con l'esuberanza di una passione incredibile. Sfilata bellissima, vero giardino di colori che anche la pioggia non riesce a deturpare.
Un caldissimo applauso accompagna gli atleti di Norvegia.
Intanto l'acqua continua a cadere fitta e insistente. Ma proprio in questo scatenarsi di elementi, nell'avversità atmosferica, come per ispirazione, ineluttabilmente troviamo e estraiamo il substrato affettivo e spirituale della commovente intensità, della grandiosità di questa cerimonia, di questa festa che assume la funzione di atto di consacrazione della Finlandia generosa, libera e forte.
È l'ora della Finlandia: l'ora così ardentemente attesa, l'ora della gioia.
Da sedici anni, dal lontano agosto 1936 la Finlandia aspetta con passione, con amore questo giorno, questa ora.
L'ora di Suomi, l'ora così bramata è suonata. I giochi di Helsinki si aprono. Dietro il sipario di quest'ora stanno sedici anni di storia della Finlandia, di un piccolo, virile, generoso popolo. Si illumina la scena per noi: l'inclemenza del tempo, la pioggia torrenziale, il livido opaco chiarore sono la simbolica personificazione dei duri, neri giorni, anni che la Finlandia ha vissuto, sono la personificazione di questi sedici anni tragici, tenebrosi. Ma sopra questo male, queste tenebre una luce inestinguibile, immacolata, la luce della speranza, della fiducia, la luce della fede nell'avvenire, nella vita, la fiamma dello spirito, del desiderio sovrumano di voler salire, di non lasciarsi perdere, di non voler lasciarsi calpestare, di non voler abbandonare la dignità di uomini liberi di un popolo, oggi simbolicamente personificati nella luce della fiaccola che arriva, nell'entusiasmo che erompe limpido da tanti cuori.
In questo sentire e interpretare è la commovente grandiosità della cerimonia. Certo ha toccato altezze indicibili perchè fu la consacrazione di elementi umanissimi e vitali che elevano e danno grande dignità all'uomo.
Suomi il tuo popolo gioisce!
Pronuncia un breve brillante discorso M. Erik von Frenckell presidente del comitato di organizzazione, poi prega il presidente della repubblica di aprire i giochi. Le sue ardenti parole sono sostenute dal coro immenso del pubblico, perchè la sua voce è quella del popolo.
Si alza il presidente della repubblica M. Paasikivi e dice: « Proclamo l'apertura dei giochi olimpici di Helsinki che celebrano la XV Olimpiade dell'era moderna .
L'orchestra suona la fanfara olimpica. Squillano le note gravi, piene nell'aria grigia e la bandiera dei cinque anelli sale sul pennone centrale dello stadio. S'involano le colombe della pace olimpica, a spirale si elevano sullo stadio come un anelito umano, alte si aprono nella rosa dei venti per dire a tutti il lieto evento. Rompe l'aria una salve di ventun colpi.
Ritorna il silenzio per il rito del fuoco. Ecco Nurmi: il famoso corridore compie l'ultimo tratto nello stile indimenticato. Un'ovazione traboccante di ammirazione, di simpatia lo sommerge; respira di nuovo il silenzio per l'atto religioso. Si ferma davanti al lebete: leva il braccio, immerge la torcia nel braciere: scoppia, brilla la fiamma sacra. Il fuoco rischiara l'atmosfera, riscalda i cuori. Poi riparte verso la torre di Maratona, dove Hannes Kohlemainen, l'altro grande campione, accenderà il fuoco che sarà custodito per la durata dei giuochi. Su in alto, sopra tutti, dominante la polis olimpica, come un faro, segnerà la via dello stadio, della virtù agli atleti, al popolo.

Accompagna il fuoco l'inno olimpico suonato dall'orchestra e magistralmente cantato da una grande corale nei costumi nazionali. Sulle ultime note si accende il fuoco sull'alta torre di Maratona.
Poi l'arcivescovo Ilmari Salomies pronuncia in latino la benedizione:
« Omnipotens sempiterne Deus... »
Un afflato di fratellanza, di ineluttabile commozione tocca tutti i presenti. Un soffio di umanità passa sullo stadio. E' il momento più alto, commovente, che scuote fino nelle fibre più recondite. I giochi hanno ricevuto lo spirito, è sceso su di essi con il regale, silente volo del gabbiano. I giochi sono consacrati: in questo spirito si disputeranno.
Un grave canto religioso, patriottico sale al cielo: « Dio proteggi la patria... »
In seguito Savolainen pronuncia il giuramento per gli atleti. « ...per l'onore del nostro paese e la gloria dello sport ». Segue l'inno finlandese. Attaccano l'orchestra e il coro e immediatamente vi si aggiunge il popolo tutto scattato in piedi, diventa la voce di un sol essere, la voce di un popolo. 80 000 persone fremono e cantano l'inno nazionale. Una forza infinita piena, ricca di nerbo, di virilità, di ideale, di amore, si eleva verso il cielo. In umile atto di preghiera si sono chinati gli atleti finni, su di essi scende il grandioso canto.
L'ora della Finlandia è arrivata. La cerimonia è finita. Auguri, forte, bella Finlandia!
E' stata la cerimonia della Finlandia, di un popolo libero e fiero. E' stata l'elevazione giusta di una comunità di uomini alimentati da una nobile aspirazione, da un incredibile spirito che diede loro la robustezza, l'energia per lottare e non perdere la coscienza di liberi uomini.
Questa è la tua ora, alta Finlandia!
Suomi sia azzurro il tuo cielo: la tua ora di gioia è suonata. Quanto tu meriti nel concerto degli uomini liberi forse nessuno lo sa valutare!

Taio Eusebio

IL CANTUCCIO DEL MEDICO

IL GIUDIZIO DELLA SCIENZA SUI NUOVI PRIMATI OLIMPIONICI

Non prodotti da stimolanti gli spettacolosi risultati di Helsinki

Il quotidiano sportivo «Stadio» di Bologna, con il titolo che precede, ha pubblicato subito dopo la chiusura dei Giuochi di Helsinki, l'articolo che siamo lieti di poter riprodurre perchè sicuramente interesserà tutti coloro che si occupano di atletica e si sono compiaciuti dei grandiosi risultati realizzati dai concorrenti alle Olimpiadi estive del 1952:

La medicina sportiva ha contribuito a stabilire nuovi record ai Giochi Olimpici ma non ha dato alcuna formula segreta, alcuna iniezione stimolante o somministrazione di energetici per aumentare il rendimento degli atleti. In altre parole, non vi è stato alcun «dooping», alcuna specie di stimolante od eccitante, per far correre più presto gli atleti o per aumentare il loro scatto negli esercizi di forza. I risultati attuali vanno attribuiti, secondo i tecnici della medicina sportiva, alle lunghe ricerche svolte per scoprire il modo con cui i campioni debbono mangiare, dormire ed esercitarsi per superare se stessi.

« L'atleta — ha dichiarato a tale proposito il dott. Steinhaus di Chicago — si trova oggi in condizioni fisiche migliori che nel passato ».

Parlandone in un'intervista, il dott. Steinhaus afferma che gli atleti moderni sono pure meglio diretti ed allenati che quelli di un tempo. Egli sostiene tuttavia che la scienza ha una gran parte nel migliorato rendimento degli sportivi.

Il dott. Steinhaus, che insegna fisiologia all'Università « George Williams », ha un'esperienza di 32 anni nelle ricerche sugli « effetti dell'esercizio fisico sugli organi umani ». Egli si è sempre interessato di tutte le notizie riferentisi a nuovi preparati che avrebbero dovuto fare dell'uomo un superuomo.
Il dott. Steinhaus ammette di aver voluto sperimentare molti di questi preparati ma non ritiene affatto che gli stimolanti abbiano qualche parte negli spettacolosi risultati registrati alle ultime Olimpiadi.
« Non v'è posto per roba di questo genere nello sport — egli ha dichiarato —. Inoltre, dubito che qualcuno degli stimolanti ora conosciuti possa veramente aiutare un atleta a vincere una gara ».
Sull'argomento, s'iniziarono le prime discussioni allorchè si ebbe notizia della somministrazione di ossigeno ai nuotatori giapponesi che migliorarono numerosi record del mondo alle Olimpiadi di Los Angeles, nel 1932. Altri affermano che i pesisti russi aspiravano da misteriose boccette prima di compiere le loro alzate a Helsinki.

« Ho visto che i russi annusavano delle fialette — dichiara il dott. Steinhaus — ma non so di che si tratti. Penso che sia ossigeno ».

L'ossigeno puro, secondo lo scienziato americano, può contribuire lievemente a facilitare il « fiato » in una gara breve e specialmente dove la respirazione è difficile, come nel nuoto.

« Ma l'ossigeno — egli dice — è nient'altro che l'equivalente di un paio di profondi cicli respiratori in più. Non fa male ma i suoi effetti durano poco e non fa niente che non sia fatto anche da alcune profonde inspirazioni.

« Per quel che ne so — egli afferma — l'ossigeno è poco usato negli sport ».
Per quanto riguarda la benzidrina, la pervitina, la caffeina od altri stimolanti, che possono dare al